

Sommario

UICI/011	2
Intestazione	2
Voto e disabilità visiva: una ferita aperta.....	3
Ecco la nuova sede: una casa aperta a tutti.....	4
Ricordando Enzo Tomatis	5
Smart working per i centralinisti: opportunità o isolamento?	7
Blind Coffee.....	8
Cani guida: facciamo il punto	9
L'immaginazione in azione.....	11
La Storia della fotografia nelle tue mani.....	13
In breve.....	14
Servizi dichiarazione dei redditi 2024	14
Dacci il 5... per mille	14
Un incontro con l'Unione Industriali, verso nuove opportunità lavorative	14
Alla Città della Salute il premio "Un occhio di riguardo" 2024.....	14

UICI/011

Rivista quadrimestrale dell'UICI (Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti) di Torino
N. 1-2024

Intestazione

Al lavoro

È nel primo articolo della Costituzione. È tra le pieghe della vita, è nei pensieri, nei sogni o negli incubi di tutti. È quasi la cifra del diventare adulti. Quando c'è, ci fa sudare e magari penare un po', ma quando manca può precipitarci nella disperazione. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: per noi, come per ogni cittadino, il lavoro è dignità, autonomia, realizzazione di sé, sostegno alla comunità. In un tempo di grandi cambiamenti, dobbiamo difendere i risultati fin qui ottenuti e tracciare nuove vie. Lo dobbiamo anche a chi, come Enzo Tomatis, un caro amico che ci ha da poco lasciati, ha speso la vita per costruire l'inclusione in tutti gli ambiti, a cominciare proprio dal lavoro.

La redazione

Comitato di Redazione

UICI/011

Direttore Responsabile

Giovanni Laiolo

Redazione

Sandra Giovanna Giacomazzi

Elisabetta Grande

Mara La Verde

Letizia Paffumi

Alice Polin

Caporedattore:

Lorenzo Montanaro

Hanno collaborato

Vittorino Biglia

Alessio Lenzi

Per scrivere alla redazione:

ufficio.stampa@uictorino.it

Editoriale

Voto e disabilità visiva: una ferita aperta

Tutte le volte che sento avvicinarsi una scadenza elettorale, mi vengono i brividi e avverto una sensazione di disagio. Razionalmente so che il voto è l'ossatura stessa di una democrazia, è un diritto-dovere pagato a caro prezzo col sacrificio di tanti. Eppure, emotivamente, c'è in me qualcosa che stride e che mi rattrista. Il fatto è che non mi sento pienamente libero di esprimere il mio voto in autonomia. Infatti la legislazione italiana consente ai cittadini ciechi di votare solo con l'affiancamento di una persona di loro fiducia che le accompagna in cabina e traccia, al loro posto, la croce sulla scheda. Se nei decenni passati questa procedura era, oggettivamente, la sola possibile, nel 2024 mi sembra veramente anacronistica.

Oggi la tecnologia è matura per consentirci di votare con mezzi informatici sicuri e pienamente accessibili. Basterebbe che ci fosse la volontà politica di dare concretezza a questa opportunità. Se attuato, il voto informatico potrebbe avere dei notevoli benefici a cascata, non solo per i disabili visivi, ma per l'intera popolazione. Con una differenza sostanziale, però: se per gli altri cittadini può essere questione di praticità, per noi ci sono in gioco valori ben più profondi, come l'autonomia, la dignità e il rispetto della segretezza. Vorrei quindi fare un appello alle forze politiche di tutti gli schieramenti perché venga previsto un aggiornamento tecnologico delle operazioni di voto, inizialmente almeno per i cittadini con disabilità visiva. Sarebbe un bel passo di civiltà. Quanto agli aspetti pratici, le nostre associazioni potrebbero fornire tutta l'assistenza tecnica necessaria. Come dicevo, ormai la tecnologia garantisce alti livelli di affidabilità, sicurezza e procedure che ci consentono di esprimere il nostro parere senza doverci affidare alla mediazione di altre persone. Mi rivolgo alla Ministra per la Disabilità, al Parlamento e, più in generale, alla classe politica: insieme possiamo appianare questa forma di discriminazione.

Gianni Laiolo

Presidente UICI Torino

Ecco la nuova sede: una casa aperta a tutti

Dopo mesi di lavoro, la nostra associazione ha finalmente inaugurato la nuova sede sociale: una casa per tutte le persone con disabilità visiva presenti a Torino e nella Provincia, ma anche uno spazio sempre aperto alla cittadinanza, un luogo di confronto, di dialogo, di incontro e sensibilizzazione. L'indirizzo resta quello di sempre, ma, grazie all'acquisizione dei locali al secondo piano dello storico palazzo di Corso Vittorio Emanuele II 63, siamo ora in grado di offrire ambienti più funzionali e più confortevoli, adatti alle tante sfide del presente e del futuro.

La nuova sede UICI Torino si compone di una reception, sale riunioni, un ampio salone, ideale per momenti di incontro (molti dei quali, nella nostra tradizione, aperti al pubblico) e una sala museale, dove sono esposte opere multisensoriali, da guardare e toccare, e oggetti che raccontano la storia dell'inclusione, come i vari strumenti e sistemi di scrittura usati nel tempo dalle persone non vedenti. La sala può anche ospitare mostre temporanee, come accade in questo periodo con le sculture dell'artista Emilia Pozzo La Ferla, dedicate al tema della musica e ideate proprio per essere esplorate anche attraverso il tatto.

Il primo piano del palazzo di Corso Vittorio Emanuele II continua ad accogliere le sedi di UICI Piemonte, I.Ri.Fo.R. (Istituto per la Ricerca, la Formazione, la Riabilitazione), U.N.I.Vo.C. (Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi) e Polisportiva UICI Torino, ma c'è anche una preziosa novità. Da inizio marzo, infatti, ha iniziato la sua attività il Centro di Consulenza Tiflodidattica, un punto di riferimento, unico in Regione, per il mondo della scuola. Gestito dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro Ciechi e dall'UICI del Piemonte, il centro è in grado di offrire supporto agli studenti con disabilità visiva e alle loro famiglie, ma anche a insegnanti, educatori e a tutti i professionisti che lavorano nel mondo della scuola.

Ricordando Enzo Tomatis

Lo scorso 13 marzo ci ha lasciati Enzo Tomatis, una colonna portante della nostra associazione. Pubblichiamo un commosso ricordo scritto da Giuseppe Salatino (attuale consigliere delegato UICI Torino, dopo aver ricoperto vari incarichi, compreso quello di Presidente), che con Enzo ha condiviso oltre cinquant'anni di battaglie e impegno.

Caro Enzo,

Ti ho conosciuto nell'autunno del 1970, pochi giorni dopo il mio trasferimento a Torino dalla Calabria. Fin da subito sei stato per me un punto di riferimento. E da allora non ci siamo mai più separati. Nel ricordarti è impossibile non partire dal tuo legame con la nostra Unione Ciechi. Questa lunga storia d'amore, fatta di gioie, dolori, battaglie combattute – e spesso vinte, sempre e solo in nome della dignità dei ciechi e degli ipovedenti – è iniziata oltre mezzo secolo fa. Dopo aver cominciato quasi per caso, come tu stesso mi raccontavi, ti sei trovato, nel tempo, a ricoprire molti incarichi, sempre con il massimo dell'impegno. Tante volte, a più riprese, hai guidato la sezione di Torino, sezione di cui tu eri Presidente e dove ti ho incontrato per la prima volta, da semplice socio, nell'autunno del '70. E da quel momento sei stato per me un grande maestro di vita, hai saputo prendermi per mano, farmi crescere e inserire nella grande associazione storica dell'UICI. E negli anni '70, collaborando con l'amministrazione comunale, ti sei battuto perché i ragazzi con disabilità visiva (fino a quel momento inseriti in istituti speciali e separati dal resto del mondo) potessero restare con le loro famiglie e frequentare le scuole del loro quartiere, in una logica inclusiva, per l'epoca assolutamente all'avanguardia. In quello stesso periodo hai stimolato la nascita dell'Ausilioteca Regionale e del Centro Stampa Braille, per consentire ai disabili visivi l'accesso alle opere letterarie.

Non posso dimenticare quando, nel 1979, mi hai coinvolto a partecipare alla grande e vittoriosa avventura a Roma che ci ha permesso di fare un salto di qualità per aver ottenuto un proficuo aumento dell'indennità di accompagnamento per i ciechi civili. Ricordo che per una settimana intera abbiamo presidiato Montecitorio, fianco a fianco con tantissimi compagni provenienti da tutta Italia, per far valere i nostri diritti e conquistarne di nuovi.

Nel giro di poco tempo, grazie alla tua voglia di fare, ti sei ritrovato catapultato a Roma, a lottare su un terreno più ampio. Sei approdato al Consiglio Nazionale, alla Direzione Nazionale e alla guida di una realtà tanto prestigiosa quanto complessa come il "Centro Regionale Sant'Alessio-Regina Margherita di Savoia per i Ciechi". E in tutti questi incarichi non ti sei mai accontentato di stare a guardare, di farti raccontare. Volevi esserci di persona. Volevi parlare, incontrare, toccare con mano. Avevi rispetto per tutti, ma soggezione di nessuno. E in ogni ambito, le parole d'ordine erano istruzione, lavoro, vita indipendente, autonomia, che non voleva dire far sempre tutto da soli, perché ognuno – dicevi – ha bisogno degli altri. Per te autonomia voleva dire poter scegliere, in serenità, la propria strada, spingendosi anche su strade nuove o poco esplorate.

Credevi nella nostra Unione e credevi nella necessità del suo rinnovamento. Così, negli ultimi anni, hai con convinzione passato il testimone a dirigenti più giovani, perché proseguissero nei valori di sempre con strumenti e strategie nuove, in un mondo profondamente trasformato.

Ma, caro Enzo, ricordarti solo con cariche e incarichi sarebbe riduttivo, perché ci mancherai soprattutto e prima di tutto come amico. Ci mancheranno la tua capacità comunicativa e la tua schiettezza. Tu andavi sempre dritto al punto: immediato, diretto, ironico. Vedevo i ciechi - e usiamo il verbo vedere, perché è quello che in mille occasioni usavi tu - sempre con rispetto, ma sempre ricordando ai tuoi interlocutori che i ciechi non sono così diversi dagli altri. Hanno un problema, una disabilità, ma sono persone complete a tutto tondo e l'una

diversa dall'altra. E – dicevi – come in ogni gruppo di esseri umani, ci sono le persone intelligenti e quelle meno, le generose e le egoiste! E in tanti anni non hai mai ceduto, nemmeno per un istante, alla retorica o alle frasi di comodo.

Ti ho conosciuto come presidente della sezione di Torino e, come ha chiudere un cerchio, ci hai lasciati come Presidente emerito. Non dimenticherò il tuo esempio e farò di tutto per tenere alti i valori cui hai dedicato la vita. Grazie per quello che hai costruito. Farò tesoro dei tuoi insegnamenti, resti sempre un modello di vita per me e per tutti i ciechi e ipovedenti italiani.

Giuseppe Salatino
(*Consigliere Delegato UICI Torino*)

La vedova di Enzo, sig.ra Piera Tomatis, insieme con i figli e con l'intera famiglia, desidera ringraziare sentitamente tutti coloro che hanno preso parte alle esequie.

Smart working per i centralinisti: opportunità o isolamento?

Sono ormai quattro anni che la pandemia di Covid 19 ha sconvolto le nostre vite, dall'oggi al domani, portandoci moltissimi disagi. Tante situazioni che fino a quel momento erano apparse normali, sono improvvisamente mutate. E non sempre in meglio.

Vorrei qui affrontare un aspetto che per molti di noi ha rappresentato una novità positiva, mentre da altri è stata vissuta come un'occasione di isolamento o motivo di frustrazione. Sto parlando del cosiddetto smart working o, all'italiana, lavoro agile.

Per la maggior parte dei centralinisti con problemi visivi, fino al 2020 questa tipologia di lavoro non era mai stata presa in considerazione, perché ritenuta non praticabile: infatti quasi nessuno degli impianti in uso la consentiva. Con il tempo ed il miglioramento delle tecnologie utilizzate, però, è stato possibile intervenire e far sì che anche la professione del centralinista potesse essere svolta da remoto.

Come dicevo, c'è chi non ha lesinato critiche, considerando il lavoro da casa come un'esclusione dalle dinamiche aziendali e sentendosi tagliato fuori dal normale contesto lavorativo. Nel rispetto di ogni posizione, vorrei però condividere la mia personale esperienza e soprattutto riflettere sul futuro, alla luce di un'innovazione che potrebbe definitivamente cambiare le carte in tavola.

Da quasi un anno, l'ente dove lavoro ha aggiornato l'impianto di centralino rendendolo compatibile con il lavoro da remoto. Naturalmente, appassionato come sono di tecnologia e aperto verso le novità, non mi sono lasciato scappare l'occasione di provare a lavorare da casa.

A distanza di quasi un anno di prove, posso dire che, secondo me, l'esperienza è tutt'altro che negativa e, se me la riproponessero oggi, direi sicuramente di sì, senza ombra di dubbio. In primo luogo, la mia condizione di vita è migliorata molto. Specialmente in una città come la nostra, dove spesso vi sono manifestazioni che modificano la viabilità, il fatto di lavorare da casa riduce decisamente lo stress da spostamento.

Per quanto riguarda il sentirsi escluso dalle dinamiche aziendali, anche qui, avendo a disposizione l'impianto telefonico aziendale, il problema non si pone: infatti ho sempre la possibilità di contattare i colleghi e, mediante l'intranet aziendale, sono al corrente di tutto ciò che accade in ufficio. Chiaramente, non farei un lavoro da remoto a tempo pieno ma deciderei di svolgere alcuni giorni a casa ed altri in ufficio: c'è sempre la possibilità di scegliere, a seconda delle proprie esigenze. Questa è solo la mia piccola esperienza, ma penso che, prima di giudicare con sospetto e preclusione ogni nuova possibilità che ci viene prospettata, si dovrebbe almeno provare, così da potersi formare una propria opinione.

In conclusione, i prossimi anni ci porteranno sempre nuove sfide a livello tecnologico e lavorativo: non facciamocene scappare e cerchiamo di coglierle, per non rischiare di perdere sempre più terreno nel mondo del lavoro.

Alessio Lenzi

Blind Coffee

“Buonasera e benvenuti a Blind Coffee, il primo format che vuole farti assaporare la vita”.

E' proprio così che faccio cominciare ogni episodio del mio format.

Blind Coffee è un progetto nato nell'estate 2023, messo appunto con il Presidente di UICI Piemonte Franco Lepore, e presentato a Muse Lavazza che, oltre a farci da sponsor è anche sede del nostro set.

L'idea arriva dalla voglia di sensibilizzare e far fruire informazioni in modo semplice e divertente. Avvicinare il mondo alla disabilità visiva è sempre stato il mio obiettivo e poterlo fare in modo concreto con un pubblico pronto ad ascoltarmi, in un certo senso mi ripaga di tutti gli sforzi e l'impegno che ho messo negli anni passati.

La struttura di BC è molto semplice: mostriamo al pubblico, iscritti gratuitamente, una parte del museo per cominciare a immergerlo in quella che sarà un'esperienza sensoriale; la guida conclude il percorso una volta arrivati al set nel quale si cela il cuore del programma, un talk da me condotto con un ospite speciale differente in ogni puntata. La ciliegina sulla torta, nonché sorpresa del format è la “Blind Coffee Experience”, una degustazione totalmente al buio offerta dai coffelieri di Museo Lavazza sia all'intervistato che al nostro pubblico.

Vi chiedo scusa, ma la poca descrizione del progetto è naturalmente ben voluta, o forse strategica, poiché la mia intenzione è quella di incuriosirvi il più possibile per far sì che mi veniate a trovare.

A dir la verità, però, ciò di cui vorrei realmente parlare non è tanto del format, ma del significato che questo ha per me. Non abbiamo un grande pubblico, in pochi conoscono Blind Coffee e nessuno per strada mi riconosce come conduttrice, ma ideare e portare avanti un progetto come questo è la dimostrazione che perseguire i propri sogni, ripaga.

Fin da piccola ho sempre avuto la passione per la scrittura ed è un amore che coltivo ancora oggi. Crescendo però, ho compreso quanto il tono sia fondamentale per imprimere il significato di un concetto a chi mi ascolta. Durante le collaborazioni con i diversi enti e le formazioni che tenevo verso scuole, istituti e fondazioni, ho realizzato quanto sia necessario anche per me stessa. Sensibilizzare e sensibilizzarsi è forse la chiave per mantenere un equilibrio con sé stessi e con il mondo circostante e non potevo trovare modo migliore per farlo: semplicemente parlando.

In fondo io ho sempre parlato. Rileggendo i miei vecchi articoli di UICI/011 ho cominciato nelle scuole con i progetti I.Ri.Fo.R., ne ho parlato nella tesi di laurea, mi sono lanciata come “influencer e creator digitale” sui social, mi sono battuta al microfono in un corteo davanti a più di mille persone in onore dell'8 marzo 2023. Se questo non è un percorso ben definito?! Oggi io mi guardo e mi vedo una donna con tanta grinta e ancora molto da imparare e sono convinta che Blind Coffee sia un grande traguardo, ma non ancora il mio arrivo. Nel 2018 ho scritto un articolo sul Museo Lavazza in quanto visitatrice, ora vivo quegli spazi come la mia seconda casa. Non ho idea di cosa mi riservi adesso il futuro, ma di certo non voglio perdere nemmeno un secondo del mio concreto presente.

Mara La Verde

Cani guida: facciamo il punto

Sempre in movimento, accompagnato dal suo inseparabile amico Spritz, sempre con nuovi progetti tra le mani, Vittorino Biglia, referente nazionale del Settore Cani Guida UICI (recentemente riconfermato in questo ruolo) è un vulcano di idee. Con lui facciamo il punto sugli scenari attuali che coinvolgono i nostri amici a quattro zampe e su possibili sviluppi futuri.

Vittorino, in termini di conoscenza delle norme e attenzione per i cani guida, come definiresti, attualmente, la situazione italiana? E a Torino? Dopo alcuni fatti eclatanti, denunciati in passato, ci sono stati ancora episodi di discriminazione?

«Purtroppo, un po' in tutta Italia, continuano a verificarsi fenomeni di resistenza, che sbarrano la strada ai cani guida e ai loro conduttori. Gli episodi più recenti riguardano cinema, taxi, ristoranti, negozi e, al Sud, anche supermercati. Oltretutto, di fronte a questi fatti, mancano linee guida che diano indicazioni su come intraprendere un'azione legale. A volte gli stessi avvocati non sanno con certezza a quale legge appellarsi, se alla n. 37/1974 (che stabilisce il diritto della persona cieca a farsi accompagnare dal cane guida) o alla n. 67/2006 (che invece riguarda, più in generale, la tutela delle persone con disabilità vittime di discriminazione). Pur non essendo un legale, quando mi viene chiesto un parere, solitamente consiglio di far riferimento alla seconda norma, perché, in questo caso, una volta riconosciuta alla persona disabile la discriminazione subita (cosa che avviene quasi sempre), è possibile esigere i danni materiali e morali (ad esempio per non aver potuto godere di una vacanza). Con la prima norma, invece, il giudice si limita ad applicare una sanzione e tutto finisce lì.

Quanto all'area torinese, devo dire che dal 2022 (anno in cui, tra l'altro, il capoluogo piemontese ha ospitato la Giornata Nazionale del Cane Guida), la situazione è molto migliorata. Rimangono resistenze da parte di qualche tassista e ristoratore, oltre che in centri medici privati, centri estetici e in alcuni luoghi di culto (soprattutto nella Provincia), ma si tratta di casi rari. Ricordo che a gennaio 2022 c'era stato un episodio spiacevole, che riguardava l'accesso al Duomo e che mi aveva coinvolto in prima persona. Da allora l'UICI si è data molto da fare e il quadro generale è cambiato».

Quali iniziative state mettendo in atto per favorire un mutamento di cultura riguardo ai cani guida?

«Anche quest'anno, il Gruppo di Lavoro 4, "Vita indipendente", della nostra Unione, di cui il settore cani guida fa parte, propone tanti eventi di educazione e sensibilizzazione. Spieghiamo come riconoscere il cane guida, sottolineiamo che è importante non disturbarlo quando sta "lavorando" (al riguardo c'è il decalogo di comportamenti), facciamo conoscere le norme che ne tutelano il libero accesso in tutti i luoghi aperti al pubblico. Spesso siamo ospiti delle scuole, dalle primarie alle superiori, e organizziamo incontri pubblici a tema».

Sempre più spesso, anche in Italia, la riflessione sui cani guida si inserisce in un discorso più ampio, quello dei cani da assistenza. Che cosa puoi dirci al riguardo?

«Va detto che, nel nostro Paese, il cane guida per persone non vedenti è quello che gode delle maggiori tutele giuridiche, pur se attraverso leggi ormai un po' datate: la prima ha da poco compiuto 50 anni. Pur con le dovute distinzioni, ritengo sia importante ottenere dei riconoscimenti anche per i cani da assistenza attivi in altri ambiti, ad esempio quelli che affiancano persone con epilessia o diabete o quelli impiegati nella pet therapy. Servono, in tutti i casi, leggi severe per tutelare i cani da abusi, garanzie su percorsi formativi di qualità (con il riconoscimento degli istruttori cinofili e l'istituzione di un albo dei cani da assistenza,

che in Italia ancora manca) e commissioni multidisciplinari in grado di valutare l'effettiva idoneità della persona disabile a essere affiancata dal cane».

In tempi di progresso tecnologico sempre più rapido e pervasivo, c'è chi prevede che, nel giro di qualche anno, dei robot guida, associati all'intelligenza artificiale, prenderanno il posto degli amici a quattro zampe. Come valuti uno scenario del genere?

«Sicuramente arriveranno sistemi tecnologici in grado di guidarci in modo affidabile. Già oggi è in commercio Letismart, un dispositivo lanciato da un'azienda italiana, disponibile in diverse versioni: applicato al bastone bianco, sulla maniglia del cane guida e tascabile-portatile. Tutto questo, in sé, è un bene. Penso però che, sul piano emotivo, nulla possa sostituire la sensibilità di un cane. È un essere vivente, che fa parte della tua vita: una volta che si entra in simbiosi, è in grado di percepire il tuo stato d'animo, diventa quasi un'estensione del tuo corpo, oltre che un alleato nella vita sociale e nelle relazioni. Non penso che una macchina, per quanto ben progettata, potrà mai avere questo ruolo. Del resto, fin dagli albori della storia, esiste tra l'uomo il cane una relazione profondissima, che rimarrà viva anche nell'era dell'intelligenza artificiale».

Lorenzo Montanaro

L'immaginazione in azione

L'universo ha in se una sua intrinseca intelligenza, nelle più semplici forme di vita significa fondamentalmente la sopravvivenza fisica dell'individuo e della specie.

Il meccanismo interiore degli animali è limitato alla ricerca del cibo e di un rifugio, al saper evitare o vincere i nemici e superare i rischi, alla procreazione per assicurare la continuazione della specie. Nell'uomo invece "vivere" non è soltanto pura sopravvivenza. bisogna considerare che l'uomo ha delle necessità emotive spirituali che gli animali non hanno, e di conseguenza per lui "vivere" è qualcosa di più della pura sopravvivenza fisica e della continuazione della specie, ed implica la soddisfazione di bisogni di autorealizzazione, emotivi e spirituali più elevati.

Non è necessario insegnare ad uno scoiattolo come raccogliere noci, ne esso ha la necessità di imparare a fare le provviste per l'inverno. Uno scoiattolo nato in primavera non conosce ancora l'inverno, ma verso la fine dell'autunno lo troviamo indaffarato a raccogliere noci per farne provvista per i mesi invernali, quando non ci sarà più cibo. Un uccello non ha bisogno di prendere lezioni per imparare a costruire il nido, né deve frequentare corsi di navigazione; tuttavia gli uccelli volano per miglia e miglia, a volte attraversando gli oceani, senza mai smarrirsi. Essi non hanno a disposizione giornali o la televisione per essere informati sul tempo, non hanno libri scritti da uccelli esploratori o pionieri che indichino su di una mappa i luoghi caldi della terra; l'uccello "sa" quando il freddo è vicino e conosce l'esatta ubicazione della zona calda anche se a mille miglia di distanza.

Per spiegare queste cose noi generalmente diciamo che gli animali hanno determinati istinti che li guidano. Se analizziamo tali istinti vedremo che essi li assistono per lottare con successo nel loro ambiente. In poche parole gli animali possiedono un istinto al successo. Molto spesso noi trascuriamo il fatto che anche l'uomo possiede un istinto al successo, molto più radicato e complesso di quello degli animali. L'uomo d'altronde ha qualcosa che gli animali non hanno: l'immaginazione creativa; quindi l'uomo oltre ad essere una creatura è anche un creatore, e con la sua immaginazione può prefiggersi una varietà immensa di fini. Solo l'uomo può indirizzare con piena consapevolezza il suo meccanismo per il successo grazie alla sua capacità immaginativa.

Spesso pensiamo che l'immaginazione creativa sia una qualità propria di poeti inventori e simili ma essa è creativa in ogni cosa che facciamo: *"l'immaginazione governa il mondo"* disse Napoleone. La facoltà di immaginazione è una funzione importante dell'attività umana, per il nostro cervello livello virtuale e livello reale sono affini, forse questo è il perché spesso possono avvenire cambiamenti profondi a causa di azioni simboliche.

Tutta la nostra realtà è mutuata dall'immaginazione, il modo in cui noi vediamo e percepiamo il mondo che ci circonda in parte è legato in stretto connubio con la nostra capacità immaginativa. Mai come ora realtà virtuale e realtà reale sono diventate oserei dire quasi intercambiabili, basti pensare all'uso dei socialia ciò che si svolge sulla rete, sui nostri ormai indispensabili telefonini, con il rischio che l'identità, che è qualcosa di molto più profondo e complesso, si possa confondere con l'immagine che un individuo si costruisce di se. La potenza immaginativa permea il nostro modo di strutturare il linguaggio stesso, ad ogni parola corrisponde un'immagine. Le immagini, con la loro magica peculiarità di poter rendere visibile, seppure per un attimo, l'invisibile, sono modi per sentire quelle assenze che ci occupano, rappresentano ponti sui quali la nostra coscienza verbale può sporgersi verso l'invisibile, fonte di creatività.

Così per immagini agisce la poesia, permettendoci di scorgere strati, scorci della realtà altrimenti non visibili. Solo l'immaginazione ci permette di raggiungere l'irraggiungibile, ciò che oggi è solo immaginato un domani sarà il futuro.

Importante diviene quindi utilizzare bene in maniera positiva la nostra immaginazione poiché un'azione immaginata è già mezza fatta. Le idee e le immagini mentali positive attivano di conseguenza azioni e fatti altrettanto positivi.

Al fine io direi che se imparassimo ad utilizzare e dirigere al meglio la nostra preziosa capacità immaginativa, potremmo migliorare anche lo svolgersi del nostro quotidiano e dell'intera nostra vita. In sintesi: "pensare ed immaginare bene per vivere bene".

Letizia Paffumi

La Storia della fotografia nelle tue mani

Una fotografia è, per sua natura, l'incontro fra occhio, obiettivo e mondo, l'incontro fra il genio dell'uomo, la sua interiorità, la sua storia da una parte e la realtà in cui è immerso dall'altra. La fotografia si fa guardando e se ne fa esperienza, una volta realizzata, guardando. L'occhio è il protagonista assoluto.

Una domanda si impone. Domanda che è quasi un'affermazione, la cui risposta pare di per sé evidente: le persone cieche o ipovedenti gravi non possono fare esperienza del mondo catturato in una fotografia, in un rettangolo in cui non ci sono oggetti da toccare, profumi da annusare, suoni da ascoltare, ma solo colori e immagini che si mescolano a giochi di luci e ombre?

Qualcuno direbbe "Certo che no", ma possiamo descriverle, narrare il contesto culturale e storico in cui vive il fotografo, parlare del pubblico a cui è destinata quella fotografia, del suo significato. Potrebbe bastare, no? Erroneamente si crede che la sola narrazione relativa ai contenuti rappresentati e alla loro contestualizzazione storico-culturale, possa esaurire la conoscenza dell'immagine. In questo caso la persona con una disabilità visiva non avrà fatto esperienza diretta della fotografia, bensì un'esperienza mediata dalle parole di chi descrive. È l'esperienza diretta di chi narra.

Per comprendere meglio questo passaggio è necessario fare una distinzione tra esperienza estetica visiva e tattile: quando si parla di esperienza estetica, intendiamo l'esperienza diretta che un soggetto fa — a partire dai sensi — di una qualsiasi opera d'arte (un quadro, un romanzo, una scultura, un brano musicale ecc...). Quando un soggetto incontra un'opera d'arte (ci riferiamo qui alle arti figurative), fa di essa primariamente un'esperienza di tipo senso-percettivo attraverso il canale visivo. Raramente vengono coinvolti gli altri canali sensoriali.

Ci domandiamo pertanto se un soggetto con una compromissione, parziale o totale, della vista, possa vivere un'autentica esperienza estetica, di fronte a un'opera pittorica, scultorea o architettonica. Colui che può godere del senso della vista incontrerà l'opera d'arte nello sguardo. Gli occhi potranno scandagliare ogni dettaglio dell'oggetto artistico in modo da crearne una percezione completa, che si traduce in un'immagine mentale puntuale. Il soggetto non-vedente dovrà necessariamente ricorrere alla percezione aptica, data dal cooperare di due modalità sensoriali, la cinestesia e il tatto. La prima fornisce informazioni, attraverso i recettori neurali, sulla tensione di muscoli, tendini, articolazioni del corpo in movimento; la seconda coglie la presenza di oggetti alla portata del corpo e ne esplora collocazione, dimensione, volume, forma, temperatura, materia e qualità della superficie. La grande differenza tra la percezione visiva e quella aptica è che la prima può essere involontaria e inconsapevole, mentre la seconda è necessariamente sempre attiva, volontaria e consapevole dell'atto.

Esiste una meravigliosa iniziativa che ha saputo unire i due mondi percettivi, integrandoli e fondendoli insieme, consentendo a tutti i pubblici vedenti e non vedenti di godere e di fruire di una dimensione a loro non familiare.

Si tratta di una mostra multimediale permanente, allestita a "Camera. Centro Italiano per la Fotografia", che ripercorre, tappa per tappa, l'intera storia dell'arte fotografica per mezzo di pannelli visivo-tattili che, accompagnati sia da didascalie in braille che da descrizioni video nella Lingua dei Segni Italiana, si mostrano immagini, ma al tempo stesso permettono di esplorarle a livello tattile.

Il progetto "La storia della fotografia nelle tue mani" lancia una sfida ardita e coraggiosa: un invito alle persone che hanno una disabilità visiva ad inoltrarsi in territori apparentemente preclusi e a coloro che vedono di incontrare un mondo fatto di materiali e rugosità, spessori, linee e punti, pieni e vuoti, lisci e ruvidi; segni e simboli che dischiudono un universo percettivo aptico complementare a quello iconico.

Alice Polin

L'articolo completo è pubblicato sul web magazine "Mercuzio and Friends", che ringraziamo per la preziosa collaborazione.

In breve...

Servizi dichiarazione dei redditi 2024

Anche quest'anno la nostra associazione ha rinnovato la convenzione con il CAF ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi da Lavoro) per la presentazione **delle** dichiarazioni dei redditi a tariffe agevolate (invariate rispetto all'anno scorso). E' possibile ricevere assistenza nella presentazione delle domande per i modelli 730 e Unico. Il servizio è riservato ai soci UICI Torino in regola con il tesseramento e ai loro familiari di primo grado conviventi. Per prenotare un appuntamento è necessario contattare la nostra segreteria (tel. 011535567). I materiali relativi alla campagna fiscale 2024, il tariffario e l'elenco dei documenti da presentare sono disponibili sul sito www.uictorino.it.

Dacci il 5... per mille

Nel periodo della campagna fiscale, è possibile destinare all'UICI Torino il 5×1000 dell'imposta sul reddito. Per farlo è necessario indicare, nell'apposito modulo, il codice fiscale 80089520011.

Per il contribuente non vi è alcun costo aggiuntivo, ma per la nostra associazione e per il territorio su cui operiamo si tratta di un contributo prezioso: verrà usato per sostenere i disabili visivi e le loro famiglie, con particolare attenzione ai bambini, agli anziani, a chi affronta disabilità plurime e ha bisogno di interventi mirati. I proventi del 5 per 1000 saranno impiegati per l'acquisto di beni e la realizzazione di servizi "riconoscibili", dedicati ai soci della sezione di Torino.

Un incontro con l'Unione Industriali, verso nuove opportunità lavorative

Nel mese di febbraio, la nostra UICI Torino, in collaborazione con la FAND (Federazione Nazionale Associazioni di Persone con Disabilità) del Piemonte, ha partecipato a un prezioso evento di formazione, organizzato dall'Unione Industriali di Torino e incentrato sull'inserimento lavorativo delle persone con disabilità visiva, anche in ambiti finora ritenuti non tradizionali. Durante una tavola rotonda, alla presenza di imprenditori attivi in diversi settori, abbiamo avuto la possibilità di mostrare, dati ed esperienze concrete alla mano, che, se messe nelle condizioni adeguate, con un buon bagaglio formativo e con gli strumenti tecnologici idonei, le persone cieche e ipovedenti possono essere una risorsa per le aziende e per i contesti lavorativi in cui operano. L'uditorio di imprenditori ha reagito all'incontro con grande attenzione e con una partecipazione emotiva davvero speciale. La serata si è conclusa con una cena al buio organizzata dall'U.N.I.Vo.C. (Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi) di Torino, un momento conviviale per condividere ulteriori esperienze e per sperimentare, seppur in un tempo breve, le possibilità dei sensi alternativi alla vista.

Alla Città della Salute il premio "Un occhio di riguardo" 2024

Va all'Azienda Ospedaliera Universitaria "Città della Salute e della Scienza" di Torino, con particolare riferimento all'URP (Ufficio Relazioni col Pubblico) il premio "Un occhio di riguardo" 2024, assegnato dalla nostra associazione a persone e istituzioni del territorio torinese impegnate concretamente per l'inclusione dei disabili visivi.

Da anni, infatti, la struttura sanitaria collabora con UICI Torino, organizzando, tra l'altro, momenti formativi rivolti al personale medico, infermieristico e amministrativo. L'obiettivo è far sì che la persona cieca o ipovedente, quando arriva in ospedale, trovi ad accoglierla professionisti preparati e in grado di rispondere efficacemente alle esigenze che la privazione della vista comporta. A ritirare il premio è stata la dott. Lia Di Marco, dirigente URP Città della Salute e della Scienza.